



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, 15 ottobre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

FOTO DI Toty Ruggieri

16 OTTOBRE 2015
ORE 11.30

Aeroporto di Napoli
SPAZIO ALL'ARTE
Terminal / Sala d'attesa

- LUDOVICO SIMONE
- RENATO ORSINI
- GERARDO FILOCAMO
- ROBERTO FRANCO
- ALESSIA MASSA
- CIRO IACOBELLI
- ALESSANDRA DEL GIUDICE
- CELINE VIGNACQ
- SABRINA MEROLLA
- NUNZIA ESPOSITO
- GIANLUCA MORTONE

SOCIAL WORLD: il mondo sociale in esposizione nell'Aeroporto Internazionale di Napoli

Vernissage Venerdì 16 Ottobre 2015 ore 11.30

Aeroporto Internazionale di Napoli

Area "Spazio all'Arte" – Terminal Sala d'Attesa – Primo piano

Si inaugura Venerdì 16 Ottobre 2015 alle ore 11.30 nell'Aeroporto Internazionale di Napoli la mostra Social World, esposizione di fotografie a sfondo sociale organizzata dal gruppo di imprese sociali Gesco in collaborazione con Gesac, società di gestione dell'Aeroporto. L'esposizione sarà aperta a tutti 24 ore su 24, fino al 16 Gennaio 2016, presso l'area dedicata alle mostre Spazio all'Arte nel terminal Sala d'Attesa al primo piano (prima dei controlli di sicurezza). Interverranno al vernissage l'amministratore delegato di Gesac Armando Brunini, il direttore del gruppo Gesco Sergio D'Angelo e gli autori delle fotografie.

Social World vuole essere uno sguardo sulle diverse anime del sociale inteso nel senso più lato del termine. Si spazia dal racconto del diritto all'amore delle persone disabili alla "strada" come realtà quotidiana vissuta da molti ragazzini delle periferie urbane, dalla condizione di povertà estrema in cui sono costretti i senza dimora nell'indifferenza più totale, alla solitudine del viaggio come unica via di uscita per i migranti e per chi scappa da guerra e fame. Ma non sono solo i temi della marginalità sociale ad essere rappresentati nell'esposizione, che include anche i colori della diversità, la gioia di vivere e festeggiare, la bellezza inaspettata dei luoghi in cui viviamo: insomma il sociale distante dal dolore e dall'emarginazione. Lo scopo è quello di stupire e allo stesso tempo sensibilizzare i cittadini, italiani e stranieri, in visita o solo di passaggio a Napoli, su alcuni dei temi più cari agli organizzatori dell'iniziativa, come la vivibilità, la solidarietà, l'ambiente, la cultura, l'accoglienza, i diritti, attraverso l'espressione della fotografia.

Gli scatti sono stati selezionati tra i più significativi dei tre anni del concorso fotografico internazionale Scambio di Visioni promosso da Gesco con la direzione artistica di Eliana Esposito e patrocinato dal Forum Universale delle Culture e dal Comune di Napoli. In esposizione le fotografie di Renato Orsini, Gerardo Filocamo, Roberto Franco, Ludovico Simone, Alessia Massa, Ciro Iacobelli, Alessandra del Giudice, Celine Vignacq, Sabrina Merolla, Nunzia Esposito, Gianluca Montone. L'allestimento è a cura dell'agenzia Studio Eikon.

Dopo il vernissage, le foto saranno disponibili sul portale Napolick.it, media partner dell'iniziativa.

Orto sociale contro i clan a Ponticelli

Inaugurato lo spazio verde nato nell'ambito dei patti di legalità firmati dalla prefettura con le municipalità. In quel terreno venivano nascoste le armi. Raid e boicottaggi contro l'apertura: "Ma siamo qui e ci restiamo"

L'INAUGURAZIONE

CRISTINA ZAGARIA

ERA un terreno abbandonato. E il quartiere se ne era appropriato. La parte marcia del quartiere, che utilizzava quel terreno, ricoperto di erbacce, per scavare buche e nascondersi armi e chissà cos'altro.

Siamo a Ponticelli, a poche centinaia di metri dal Rione Conocal, di fronte al parco Merolla, sui cui palazzi sorridono gli occhi di Ael, la bambina del murales di Jorit, simbolo dell'infanzia di periferia. Qui, dove la camorra uccide la sorella del boss sul portone di casa e dove chi controlla il territorio non vuole perdere centimetri, è nato il primo "orto sociale urbano" della città. Il territorio che si riprende il territorio.

L'inaugurazione ieri mattina, nel parco Eduardo de Filippo, alla presenza del vice sindaco, Raffaele Del Giudice, dell'assessore Alessandra Clemente e della presidente della Municipalità, Anna Cozzino. L'orto sociale di Ponticelli è il primo effetto

concreto e reale dei patti di legalità, voluti dalla prefettura, proprio per arginare l'emergenza criminalità.

Ma non è stato facile arrivare al giorno dell'inaugurazione. «Quando hanno scoperto quello che volevamo fare ci hanno dichiarato guerra», racconta An-

na Ascione, che lavora da trent'anni a Ponticelli ed è responsabile del centro diurno del Sert Asl Napoli 1 e promotrice dell'iniziativa.

E guerra significa: minacce, furti, tentativi di boicottaggio. Quel terreno serviva alla criminalità come deposito d'armi, secondo le stesse voci del quartiere.

«L'idea di questo orto è nata più di un anno fa - spiega Anna Ascione - ed è nata nell'ambito delle attività di riabilitazione. Volevo che i ragazzi ritornassero alle radici, al rapporto con la terra. E visto che a Ponticelli avevamo un'area verde incolta all'interno di un parco comunale, grazie anche al mio direttore, Stefano Vecchio, e alla Municipalità abbiamo avviato le pratiche per l'orto sociale».

Appena, però, i ragazzi del centro diurno dell'Asl hanno avuto in mano le chiavi del terreno è cominciata la guerriglia. «Un boicottaggio a tutta forza» dice Anna Ascione.

Che vuol dire? «I ragazzi montavano i pali per la recinzione e qualcuno di notte li buttava a terra. E così per tutto: ogni cosa che facevamo veniva distrutta». Sono stati anche incendiati, più di una volta, i cumuli della sterpaglia raccolti.

E negli ultimi quindici giorni prima dell'inaugurazione le minacce e i piccoli atti vandalici sono diventati ancora più aggressivi.

È stato sfondato un muro della piccola struttura all'interno del parco, che il Comune aveva offerto come ricovero per gli attrezzi, ed è stato rubato tutto, anche un defogliatore che un volontario aveva prestato per la causa.

«Al di là dello sfregio, il danno è stato grande - spiega la Ascione - Perché noi non abbiamo fondi e per comprare un trattore ci mettiamo magari anche degli anni».

A questo punto cosa è accaduto? «Ho detto ai miei ragazzi: "Questa è una lotta e noi andiamo avanti. Non lasciamo il territorio". E così ho coinvolto scuole, associazioni, parrocchie e cittadini e ognuno ha adottato una terrazza. Abbiamo lavorato tutti insieme: abbiamo riportato alla luce terrazze, panchine, muretti. L'orto è diventato di tutti. Il mio obiettivo non era dare vita a un semplice orto urbano. Non volevo insegnare ai ragazzi a coltivarsi il loro orticello. Volevo un orto sociale. Volevo che il territorio si riappropriasse della propria terra».

Anna Ascione è determinata e anche le scuole e la rete di associazioni, che insieme all'Asl l'hanno sostenuta. Ma l'avventura si annuncia non facile. Gli stessi tecnici agronomi del Comune, per esempio, hanno consigliato di iniziare a coltivare piccole piante officinali, piante «che non danno nell'occhio e non attirano appetiti», per permettere al «quartiere di abituarci all'idea».

«Per noi l'importante è esercitare e tenere "pulita", in tutti i sensi, l'area», conclude Ascione che con i ragazzi sta già pensando a una serie di sagre o a un campo di archeologia per bambini. «L'orto sociale di Ponticelli è la concretizzazione della nostra idea di lavorare ai patti di legalità organizzata - spiega Alessandra Clemente, assessore ai Giovani del Comune - Questo è il fare quotidiano. Perché se i *malamente* ogni sera si incontrano e organizzano i loro summit, quest'orto è un primo segno che anche la parte sana della città si incontra e fa, agisce, prende fette di territorio».

Orto sociale a Ponticelli

Apertura dopo il sabotaggio

■ CIRO OLIVIERO

Le periferie di Napoli sono spesso bistrattate e considerate da taluni parti in cancrena da amputare per salvare il corpo dall'infezione. Tra l'altro il corpo, rappresentato dal centro e da altri quartieri "bene" della città, checché se ne dica e scriva, non se la passa molto meglio. Le periferie di Napoli possono sorprendere anche in positivo. Sarebbero diversi gli esempi da portare per confutare la tesi. L'ultimo in ordine di tempo è arrivato ieri da Ponticelli con l'inaugurazione di un orto sociale. Condividere, partecipare, unire. Queste le parole chiave della manifestazione tenutasi al parco urbano De Filippo. A contribuire alla realizzazione ed all'avvio del progetto il centro «Lilliput» dell'Asl Napoli 1 e la cooperativa Era del gruppo di imprese sociali Gesco. Presente anche l'amministrazione comunale rappresentata dall'assessore all'Ambiente Raffaele Del Giudice e dall'assessore alla Gioventù Alessandra Clemente. Un progetto che viene da lontano in quanto il protocollo d'intesa tra Comune, VI Municipalità ed Asl era stato firmato già lo scorso anno. Da ancora più lontano viene l'idea. Già nell'aprile del 2012 l'associazione S.v.t.

(Servizio volontario tossicodipendenze) ed il centro «Lilliput» avevano avviato la ricerca di uno spazio verde nel quartiere di Napoli est per avviare un percorso che

ora è stato messo in piedi. Oltre a garantire un polmone verde per una zona della città il progetto di orto sociale di Ponticelli ha un risvolto anche sociale, in quanto mira al reinserimento di persone svantaggiate, in questo caso tossicodipendenti. In questo senso si colloca la collaborazione del centro semiresidenziale «Lilliput» dell'Asl Napoli 1. Tuttavia le iniziative di questo genere non sono apprezzate da tutti gli attori della società. Come ogni progetto sociale che si rispetti, quello avviato nel parco pubblico De Filippo non è stato da meno. Nelle scorse settimane infatti gli operatori del centro avevano denunciato il furto di materiale utile alla coltivazione dell'orto. «Se il loro intento era quello di farci abbandonare, hanno commesso un piccolo errore nel senso che hanno raddoppiato in noi tutti la voglia di realizzare questo progetto» avevano denunciato sulla pagina Facebook del centro gli operatori all'indomani dell'atto vandalico.

©riproduzione riservata

Prima dell'inaugurazione della struttura erano stati rubati gli attrezzi da lavoro

Unioni civili, ricorsi contro il sindaco «È un atto anticonstituzionale»

Rivolta contro la decisione di de Magistris di registrare all'Anagrafe il figlio di una coppia gay

NAPOLI. «In Italia la trascrizione di un atto del genere non è consentita. Stiamo valutando di fare una diffida stragiudiziale, che potremmo presentare in qualità di cittadini, per annullare questa trascrizione che non condividiamo. Lo sosteniamo con forza perché si tratta di un atto illegittimo, nullo, che non trova fondamento nella legislazione italiana». Così il consigliere comunale Gennaro Addio (Ncd) commenta il caso del piccolo Ruben, figlio di due donne ma iscritto al registro dell'anagrafe di Napoli. Domani, in una conferenza stampa che si svolgerà alle 12 nella sala del consiglio comunale in via Verdi, « presenteremo questa diffida alla presenza dei nostri legali. Non può essere il sindaco - aggiunge Addio - a poter fare un passo in avanti, parliamo di un argomento molto delicato che apre a scenari che necessitano di una discussione nei luoghi opportuni. La famiglia, per come la intendiamo noi, è la famiglia naturale. Il sindaco deve essere un garante della legalità che non può certo fare leggi ad personam».

Lo scambio di documenti ufficiali sulla vicenda del bambino con due mamme il cui atto di nascita è stato registrato all'Anagrafe del Comune di Napoli. L'Amministrazione, come richiesto, ha inviato alla Prefettura la documentazione relativa alla trascrizione avvenuto lo scorso 30 settembre. Dalla Prefettura la documentazione sarà inviata al Ministero dell'Interno.

«Al di là delle problematiche giuridiche, che il prefetto valuterà nell'interesse, la vicenda dell'adozione del bimbo da parte della coppia di fatto iscritta

all'anagrafe del comune di Napoli, mi pare rientri più nell'attività di marketing politico del sindaco che nelle cose di buon senso. Spesso il marketing è la negazione del buon senso. Le scorciatoie in uno stato di diritto non sono utili». Così in una nota Giovanna Palma, avvocatessa e deputato napoletano del Pd. «È giusto che il parlamento intervenga sull'argomento per razionalizzare la materia nel suo complesso. Io sono certa che si siano ancora i margini per poter riflettere in aula su un argomento così delicato che riguarda la vita di un bambino. Oggi tutti sanno di avere o di aver avuto un padre e una madre. Perché negare a un bambino la propria identità per assecondare un proprio egoismo?», conclude Palma.

LE ASSOCIAZIONI. «Ci è voluto il buon senso di Luigi de Magistris, sindaco di Napoli, sensibilizzato grazie alla mobilitazione immediata del gruppo campano di Famiglie Arcobaleno, per iscrivere Ruben all'anagrafe del Comune partenopeo, con le sue due mamme come genitori legali ed accogliendolo finalmente nella comunità italiana, come gli sarebbe spettato di diritto fin dal primo istante di vita». Lo scrive Giuseppina la Delfa, presidente delle Famiglie Arcobaleno di Napoli. In una nota, in cui si manifesta grande affetto per Daniela e Marta, la coppia di lesbiche che ha ottenuto l'iscrizione all'anagrafe del comune di Napoli per il piccolo Ruben, la Delfa sottolinea che «il nostro Paese non può continuare a negare ai cittadini e alle cit-

tadine omosessuali ed alle famiglie omogenitoriali i loro diritti fondamentali, a cominciare dalla cittadinanza fino al matrimonio egualitario e alla filiazione. In mancanza di una legge chiara in merito, le nostre famiglie ed i nostri figli sono costantemente esposti all'arbitrio, alla stupidità e perfino alla bieca malafede degli omofobi».

CASAVOLA. L'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola manifesta forti dubbi sulla costituzionalità dell'iscrizione all'anagrafe. «È fuori dalla nostra Costituzione e almeno per ora dalla tradizione civilistica». L'illegittimità, per Casavola, è duplice. Da un lato l'atto risulta contrario al modello costituzionale che «si basa sulla famiglia, una famiglia formata da due individui di sesso differente. La Costituzione

poi stabilisce il matrimonio tra un uomo e una donna e non tra due uomini o due donne». Dall'altro presenta forti dubbi

di legittimità il passaporto del bambino, emesso fronte dell'atto di nascita registrato dal comune: «Come si può attribuire legittimità a quella che è una mera trascrizione anagrafica?» impossibile per il diritto italiano che «almeno per ora, lo ribadisco, non riconosce il matrimonio tra persone dello stesso sesso e quindi i figli nati da questo matrimonio».

La Regione

Fondi europei pronto un piano da 4 miliardi

La gran parte degli atti è a Bruxelles da ieri, entro oggi l'intera documentazione sulla programmazione europea 2014-2020 sarà consegnata alla commissione Ue. È una corsa contro il tempo, quella della Campania, per colmare un grave ritardo. Un ritardo che, come sempre più spesso succede, accomuna le regioni meridionali: Calabria e Sicilia fanno compagnia alla Campania. Il presidente Vincenzo De Luca, che sta seguendo personalmente la questione, è però ottimista. «Tutto è stato inviato a Bruxelles nei tem-

pi stabiliti, c'è già un calendario che stiamo seguendo e la commissione tecnica - spiega il governatore - è al lavoro. Recuperiamo in due mesi un anno e mezzo di tempo perso».

> Mainiero a pag. 38

La Regione

Fondi europei pronto un piano da 4 miliardi

Por 2014-2020, oggi gli atti a Bruxelles De Luca assicura: «Colmato il ritardo»

Paolo Mainiero

La gran parte degli atti è già a Bruxelles da ieri, entro oggi l'intera documentazione relativa alla programmazione europea 2014-2020 sarà consegnata alla commissione Ue. È una corsa contro il tempo, quella della Campania, per colmare un grave ritardo. La nostra regione, come ha spiegato il commissario europeo per le Politiche regionali Corina Crețu in una intervista al Corriere del Mezzogiorno, è indietro rispetto ad altre Regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Toscana) che sono già entrate nella fase della spesa. Un ritardo che, come sempre più spesso succede, accomuna le regioni meridionali: Calabria e Sicilia fanno compagnia alla Campania. Il presidente Vincenzo De Luca, che sta seguendo personalmente la questione, è

però ottimista. «Tutto è stato inviato a Bruxelles nei tempi stabiliti, c'è già un calendario che stiamo seguendo e la commissione tecnica - spiega il governatore - è al lavoro. Recuperiamo in due mesi un anno e mezzo di tempo perso».

Il ritardo effettivamente c'è stato (la Crețu parla di ritardi «molto notevoli») tanto che si sono persi i primi due anni della programmazione. Il 9 ottobre scorso gli atti furono inviati a Bruxelles ma la commissione chiese una integrazione fissando nella giornata odierna il termine ultimo. Da Palazzo Santa Lucia si fa sape-

re che il lavoro svolto è in linea con le indicazioni richieste dal commissario europeo e che quello presentato dalla Campania è uno dei programmi più imponenti. Ecco alcune cifre: l'operazione è da 4 miliardi e 113 milioni. Gli assi portanti sono quattro: Ricerca, Impresa, Energia, Trasporti sostenibili. Un miliardo sarà destinato all'ambiente e alle bonifiche: è una delle priorità individuate da

De Luca per risanare un territorio martoriato (queste risorse si aggiungerebbero a quelle che il governo dovrebbe stanziare nella legge di stabilità per la Terra dei fuochi). Un'altra quota consistente (intorno al miliardo) dovrebbe essere utilizzata per le opere pubbliche nei Comuni. Una programmazione ambiziosa, dunque, che in assenza di ulteriori intoppi (le osservazioni sollevate dalla Ue sono state tante al punto che la Cretu ha chiesto che venga trasmessa una «versione completamente rivista») dovrebbe essere approvata entro la fine di dicembre.

Resta, in tema di fondi europei, la grande incognita relativa alla programmazione 2007-2013. La Cretu ha confermato che è forte il rischio che la Campania debba restituire le risorse. Il caso è noto. Secondo la Regione il decreto per l'accelerazione della spesa voluto da Caldoro rischia di trasformarsi in un boomerang perché a due mesi dalla scadenza il programma accusa un notevole ritardo. Il risultato? A detta di Palazzo Santa Lucia

molte delle opere in esecuzione non saranno completate entro la fine dell'anno, ragione per cui i piccoli comuni, dovendosi accollare le spese, rischiano il dissesto. È una versione dei fatti contestata da Caldoro per il quale i finanziamenti sono blindati. Piuttosto, è l'accusa dell'ex governatore, la Regione targata De Luca sta provando a toglierli ai Comuni. Ieri sulla vicenda è intervenuto il capogruppo regionale di Forza Italia Armando Cesaro. «Sulla spesa dei Fondi europei - dice - non ci sono vie di mezzo. C'è quella della scommessa, sui Grandi Progetti e sull'accelerazione della spesa, con la quale si realizzano infrastrutture per lo sviluppo e l'occupazione e si completano opere fondamentali per i Comuni. Poi c'è quella che punta a delegittimare le scelte del recen-

te passato e a soffocare la realizzazione. Quest'ultima è quella che rischia di farci perdere un'occasione decisiva, forse l'ultima, e ci auguriamo che il governo regionale e la sinistra non l'abbiano scelta per mero calcolo politico. Per come stanno le cose, non crediamo che si perda un solo centesimo. Se non altro perché ben conosciamo il senso di responsabilità dei soggetti attuatori, Authority e enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Accelerazione della spesa Forza Italia attacca: «C'è chi vuole creare solo ostacoli»



L'innovazione, il viaggio, il futuro**Noi e gli immigrati, gli scenari
nel mondo in trasformazione**

Come cambiano le comunità e le popolazioni, anche alla luce dell'enorme flusso migratorio di questi anni? Sarà il padiglione su innovazione viaggio futuro, realizzato in collaborazione con Sviluppo Campania, a provare a dare risposte a questa e ad altre domande cruciali. Si parte dal presupposto che le comunità vivono dinamicamente, viaggiando nel tempo e nello spazio. Ciò offre l'opportunità alle comunità di dare nuove direzioni alla propria economia, cultura e lingua, in un continuo e proficuo viaggio verso il futuro. Le potenzialità delle popolazioni sono tanto maggiori quanto più esse sono disposte a loro volta ad affrontare un viaggio in culture, ricerca, innovazione, lingue, sapori, musiche, danze e valori. Ecco quindi che diventa strategico l'approccio

all'integrazione. Non mancano anche qui laboratori e dimostrazioni pratiche su temi strategici come il futuro del viaggio: veicoli, sistemi, regole e mercato; alle frontiere della ricerca per immaginare e preparare la mobilità di domani; simulatori di guida; trasporti intelligenti e città smart; Parole in viaggio – i prestiti nell'italiano; molecole senza frontiere: mercati, mercanti e merci tra natura, scienza e cultura (Mosef); tavolo di cittadinanza; Migraquiz - laboratorio sulla percezione degli stranieri e dei migranti; Napoli crocevia delle culture: tu sei l'altro; Viaggioco laboratorio per i piccoli viaggiatori. «Di grande interesse è la scelta di Futuro Remoto di mettere i cittadini, anche i più giovani, direttamente a contatto con gli innovatori e gli innovatori in contatto tra di loro - osserva l'assessore regionale

all'Internazionalizzazione Valeria Fascione - Ad esempio, facendo incontrare start up e centri di ricerca diamo la possibilità ai nostri giovani talenti di farsi conoscere ed esplorare interessanti opportunità di contaminazione e di networking».



L'INTERVISTA AL FRATELLO DEL GIORNALISTA VITTIMA DELLA CAMORRA DICE NO AI DEMOCRATICI

Siani: «Non sarò candidato, da soli non si cambia niente»

«Non basta essere una persona perbene per essere anche un buon sindaco». Esce di scena così, dopo pochi giorni in cui il suo nome ha tenuto banco nel dibattito politico, Paolo Siani, pediatra, primario del Santobono e fratello del giornalista del *Mattino* Giancarlo, ucciso dalla camorra 30 anni fa. Aveva pensato a lui come sfidante di de Magistris il Partito

democratico. Ma Siani ci ha pensato poco, quasi niente, poi ha risposto: «Grazie per aver pensato a me ma non ho le caratteristiche per farlo». E ha aggiunto: «Da soli non si cambia niente».

a pagina 2 **Cuozzo**

PAOLO SIANI

«Sono onesto, non è detto che sarei un buon sindaco»

di **Paolo Cuozzo**

NAPOLI «Non basta essere una persona perbene per essere anche un buon sindaco». Le parole di Paolo Siani, pediatra, primario al Santobono, rappresentano forse uno spartiacque tra società civile e politica. La frase con la quale ha ringraziato il Pd per aver pensato al suo nome come candidato sindaco apre scenari nuovi nella scelta di chi dovrà sfidare de Magistris tra sette mesi. «Ovviamente — dice il medico, fratello di Giancarlo, giornalista del *Mattino* ucciso dalla camorra 30 anni fa — la mia frase non va interpretata neanche al contrario: che, cioè, se non si è una persona perbene si può essere un buon sindaco».

Possibile che non ci abbia riflettuto neppure per un attimo sulla proposta?

«Sinceramente, no. Eppoi non mi aspettavo neppure tanto clamore e attenzione intorno a questa cosa. Quando però ho capito che la gente mi chiamava, mi scrivevano, mi fermavano per strada, ho dovuto subito dire che la cosa non faceva al mio caso».

Come mai?

«Perché non ho di sicuro le caratteristiche per farlo, non me la sento di affrontare

un'esperienza così».

La sua è una decisione che prescinde da chi le ha fatto la proposta, cioè il Partito democratico?

«Assolutamente sì».

E quindi, anche se la sua possibile candidatura fosse nata da ragionamenti della società civile, si sarebbe regolato allo stesso modo?

«Certo. Peraltro, se è vero che è stato il Pd ad offrirmi la candidatura, è altrettanto vero che, una volta venuta fuori la cosa, è stata proprio la società civile a sostenermi, ad invitarmi con forza a farlo. Ma, ripeto, non è un lavoro che fa per me. E avrei detto no anche se fosse stato un altro partito a chiedermelo».

Dire che non basta essere una persona perbene per essere un buon sindaco, è quello che tante volte hanno detto a de Magistris i suoi oppositori. Anche lei è tra questi?

«Nient'affatto. Sono amico di Luigi, non lo direi mai. Lui, però, ha le caratteristiche per fare il sindaco. Innanzitutto, già lo fa. Ma poi ha fatto il magistrato, conosce i meccanismi delle leggi, ha fatto studi che lo portano a essere più vicino a que-

sto mondo; io invece sono un medico, curo i bambini, faccio altro. E onestamente mi piace fare il medico».

Ha provato comunque soddisfazione nel vedere il clamore che il suo nome ha fatto in pochi giorni?

«Ovviamente sì. Anche perché, onestamente, non mi aspettavo tanta attenzione intorno al mio nome. E mai avrei pensato che mi fermassero per strada e mi invitassero a candidarmi».

Solo per le sue doti di persona perbene o perché è un bravo medico?

«Non lo so. Ho la sensazione che però la gente abbia pensato, sbagliando, che io da solo, cioè un uomo solo, potesse cambiare le cose. Ma non è così. Un uomo solo non può far nulla, non può cambiare un bel

niente».

E a Napoli c'è tanto da cambiare.

«Senza dubbio. Ma servono almeno venti anni per cambiare questa città. Ma non da soli. E le faccio un esempio...».

Faccia pure.

«Al Santobono ho impiegato dieci anni per mettere in piedi uno staff di infermieri, collaboratori, aiuti per far funzionare bene le cose. Oggi, dopo dieci anni, posso dire che se lavoro bene è anche perché c'è una struttura di livello che mi affianca. E fare il sindaco credo sia la stessa cosa».

Eppoi da sindaco si guadagna forse anche poco, dicono in tanti, e la cosa allontana i professionisti affermati dalla politica.

«Effettivamente c'è anche

questo aspetto. Fermo restando che il mio no ci sarebbe stato comunque. Certo, però, se uno è abituato a tenere un certo tenore di vita, magari ha un mutuo da pagare e una famiglia abituata a vivere secondo un certo standard, non può dire di punto in bianco: cambio tutto, faccio il sindaco e questo tenore di vita non lo possiamo tenere più».

Questa dinamica, però, rischia di consegnare la politica o solo ai ricchi oppure a chi vede la politica per far soldi.

«Trovo difficile esprimermi in tal senso. So che a me piace fare il medico e che non potrei fare il medico tre giorni e altri tre il sindaco. Così come dopo cinque anni da sindaco, finirei col non poter fare più il medico. Ma certo, so anche che se i poll-

tici provano ad aumentarsi lo stipendio, e un sindaco guadagna mi dicono circa 3.500 euro, vengono accusati di essere una casta. E' difficile fare una valutazione in tal senso».

Lei comunque ha detto di no?

«Esattamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roghi di cassonetti ai Girolamini alla vigilia del porta a porta I residenti: "Più sorveglianza"

IL REPORTAGE

STELLA CERVASIO

DUE cassonetti dati alle fiamme. Notte movimentata in piazza Girolamini, dove sono arrivati i vigili del fuoco per spegnere l'incendio che ha distrutto i contenitori. Proprio alla vigilia della "pensione" per i vecchi cassonetti dove i rifiuti si mescolano indistintamente: il 2 novembre saranno ritirati e sostituiti dalla raccolta porta a porta. Sono ancora lì, ridotti a un grumo informe misto a resti di rifiuti organici e non. L'Asia ha già affiancato i nuovi. Che alle tre del pomeriggio sono già pieni fino all'orlo. «Sversano a qualsiasi ora, nessuno aspetta le 20», osserva la commessa part-time di un negozio vicino. «Ma finora non c'erano mai stati atti di vandalismo». Un piccolo comitato di residenti è capeggiato da Antonio Mellino, conosciuto da ragazzo come "Agostino 'o pazzo" per le sue ro-

zombolesche corse in moto per i vicoli. «La prima cosa da fare è aprire il portone della chiesa. Non ci inventiamo niente, è il progetto dell'Unesco. Qui abitano docenti universitari, funzionari del Comune e negozianti storici. Ho ospitato un artista internazionale come Banksy ma ci vergognamo di avere tutti i giorni sotto gli occhi una piazza in queste condizioni». Ci sono state iniziative ai limiti della legalità (come una occupazione con le auto) e ora c'è

un carretto dipinto di verde con due striscioni in cui parlano Vico (che abitò nel palazzo a destra della chiesa) e san Filippo Neri: "Guardate come ci hanno ridotti". L'incendio, alle due meno un quarto di ieri mattina. «La spazzatura era già stata ritirata dai camion - spiega Mellino - ma con i cartoni che i negozianti lasciano incustoditi è facile che un incendio scoppi anche per un mozzicone acceso, una volta è capitato sotto casa mia, ho spento le fiamme

con un vecchio estintore». La zona di San Biagio dei Librai, raccontano gli abitanti, la sera è senza luce da quattro giorni.

«Quei cassonetti traboccano di rifiuti - dicono nel ristorante di fronte due dipendenti che stanno sparecchiando - Tutto intorno, quando chiudiamo, vengono abbandonati sacchetti aperti da dove escono resti di cibo. E fa ancora caldo». Di fianco ai cinque cassonetti, il contenitore per gli abiti usati. «I rom ci rovistano, tirano fuori anche quello che non gli serve e lo lasciano lì - dice il titolare di una friggitoria piena di turisti - là sotto abitano decine di topi. Non si capisce perché quel contenitore debba stare qui». Gli abitanti e i commercianti invocano una sorveglianza e il ritiro dei rifiuti tre volte al giorno. Ma l'Asia sta già guardando oltre, perché è questione di giorni, ormai. «Dispiace - dice il presidente Asia Francesco Iacotucci - che la risposta sia questa. Che arrivi proprio

quando l'amministrazione si sta impegnando per valorizzare le piazze storiche, vandalizzando i materiali che utilizziamo. Noi stiamo cercando di spiegare come separare i diversi contenuti che ora gli abitanti di quella zona considerano tutto scarto. Teniamo molto a liberare quindi quel quartiere, tanto per i turisti quanto per gli stessi abitanti». L'Asia svolge opera di divulgazione in un apposito gazebo in piazza del Gesù.

Intanto tutto è pronto per la distribuzione dei nuovi materiali per la raccolta porta a porta che partirà - con la scomparsa dei cassonetti - il 2 novembre: 3700 bidoncini e 13 mila kit familiari da corso Umberto a piazza Cavour.

Due contenitori bruciati nella notte. I ristoratori "Traboccano di rifiuti" Il presidente Iacotucci "Dispiace, ora che stiamo migliorando le piazze"

Palazzi, chiostri, chiese, giardini il giorno della "Fai Marathon" alla scoperta dei tesori d'arte

Domenica, dalle 10 alle 18, centinaia di aperture con le visite guidate di 3500 volontari del Fondo Ambiente Italiano: in Campania 20 luoghi

PAOLO DE LUCA

In cerca di giardini nascosti, case d'artista, o antiche chiese angioine. La bellezza è nei dettagli, spesso dimenticati, sbirciati di fretta, o chiusi al pubblico. Come un agrumeto in pieno centro storico celato da un muro, o un cortile monumentale tra le fronde di un antico palazzo cadente. È qui che nasce la "Fai Marathon", una passeggiata culturale curata dal Fondo ambiente italiano, nei luoghi spesso negati agli sguardi di visitatori e degli stessi cittadini, per un giorno turisti della propria città.

L'iniziativa, in programma domenica prossima dalle 10 alle 16, prevede centinaia di aperture in tutta Italia di palazzi, chiostri, chiese e altri luoghi di grande interesse artistico, con visite guidate affidate ad oltre 3500 volontari dei gruppi "Fai Giovani" proveniente da ogni regione, cinquanta dei quali coordinati a Napoli da Gaetano Pio Iavarone. Sono una ventina i luoghi scelti per la Campania, raggruppati dalla delegazione regionale del Fai presieduta da

Maria Rosaria de Divitiis. Ogni itinerario sarà aperto a tutti, con una particolare attenzione per i soci del Fondo ambientale italiano (sarà possibile iscriversi direttamente sul posto). A Napoli, protagonista sarà il centro storico, con passeggiate a contributo libero. Si seguiranno principalmente i luoghi legati alla figura di re Ladislao di Durazzo, il Magnanimo. L'ultimo discendente maschio della dinastia partenopea degli Angioini, morto a 38 anni nel 1414 mentre accarezzava il sogno di unire sotto un'unica corona l'Italia, riposa nello splendido monumento funebre gotico realizzato su volere di sua sorella Giovanna a San Giovanni a Carbonara. La chiesa di fondazione trecentesca, una delle più spettacolari della città, aprirà a visite e tour guidati, ospitando anche un concerto del pianista Luca Alemagna. La passeggiata proseguirà nell'adiacente chiosstro del "Parco di re Ladislao", giardino di 4500 metri quadri, utilizzato un tempo dai frati per coltivarvi erbe medicinali. Oggi quel giardino è un piccolo polmone verde ai margini dei de-

cumani, ulteriormente impreziosito da opere pittoriche degli street artist Cyop & Kaf e punteggiato di nespole, aranci, limoni. Nel pomeriggio, lo scrittore Alberto Gallo vi terrà un reading su alcuni brani tratti dal suo libro "Indian Napoli" (Graus editore). Seguirà la performance musicale degli "Ars nova", con canti di tradizione napoletana. Ancora, tra via Benedetto Croce e via Tribunali, si potrà far tappa al bel Palazzo Venezia, che Ladislao donò nel 1412 alla città lagunare, per adattarlo ad abitazione di consoli e ambasciatori della Serenissima. Altro stop (solo per i soci Fai), all'interno dell'edificio Saluzzo di Corigliano, in piazza San Domenico Maggiore, nel cosiddetto Cabinet del duca. Si tratta di uno studiolo al secondo piano, realizzato nel 1732 dallo scenografo e architetto Filippo Buonocore. La stanza, lunga e larga cinque metri e solitamente chiusa al pubblico, è totalmente rivestita di specchi e decorazioni rococò. E dopo una sbirciata a via Tribunali alla Sala del Lazzaretto, tanto bella, con quei suoi marmi settecenteschi, quanto dramma-

tica, per quei 60 metri di lunghezza in cui si tenevano in quarantena i malati, toccherà a due spettacolari residenze d'artista (anche queste solo per i soci). Una, a Palazzo Spinelli, nella casa atelier della scrittrice francese Nathalie Saint Phalle, tra tele da collezione, pile di libri e cataloghi. L'altra, a via Atri, nella dimora "filosofica" del poeta e intellettuale Giuseppe Zevola, immersa in giochi di specchi, antichi tomi e disegni. Tra le bellezze aperte fuori Napoli, la cattedrale di Amalfi, il teatro romano di Benevento ed un itinerario di arte e pittura seicentesca a Solofra. In provincia di Avellino. La "Fai Marathon" è organizzata in collaborazione con il Gioco del Lotto. Info www.faimarathon.it

A Napoli sarà protagonista il centro storico: passeggiate a contributo libero dei turisti. La figura di re Ladislao di Durazzo, l'ultimo della dinastia partenopea angioina

Le meraviglie di San Giovanni a Carbonara e i marmi settecenteschi della Sala del Lazzaretto

SANITÀ IN CRISI SERVE PERSONALE

RAFFAELE CALABRÒ

LE tecnologie più all'avanguardia, i manager più preparati e ligi al controllo, l'utilizzo più etico e sostenibile delle risorse finanziarie, benché fondamentali, non consentiranno il buon funzionamento di un servizio sanitario regionale se non ci sarà anche personale sufficiente e motivato.

È proprio la carenza di risorse umane il grande handicap che non consente alle Regioni sottoposte a piano di rientro dal disavanzo sanitario di garantire sempre cure sanitarie di qualità, e soprattutto nei tempi giusti con liste d'attesa destinate ad allungarsi.

Decine di episodi raccontati dalle cronache testimoniano di questa difficoltà e della necessità di trovare con urgenza una soluzione, prima che la questione degeneri irrimediabilmente.

Paradossalmente proprio il blocco delle assunzioni, nato per ridurre la spesa sanitaria, previsto per le regioni che presentavano disavanzo sanitario rischia di rivelarsi a distanza di tanti anni un boomerang per queste realtà.

È intuibile, infatti che nessun sistema sanitario depauperato del suo personale riuscirà, nonostante lo zelo e il sacrificio dei propri medici ed infermieri, ad assicurare tutti i livelli essenziali di assistenza.

Un depauperamento che, ricordo, in Campania dal 2007 al 2014 si è tradotto nella riduzione di oltre 10 mila persone.

Un sottodimensionale del personale che inevitabilmente, in questi anni per riuscire a garantire il funzionamento dei Pronto soccorso o dei reparti con maggiore affluenza di pazienti ha comportato il ricorso al precariato, tra l'altro preveden-

do reclutamento di personale a tempo determinato e contratti atipici, ovvero co.co.co, co.co pro e altre diavolerie.

Una distinzione nel mondo del precariato che in realtà non ha alcuna giustificazione logica né economica ma solo la conseguenza di creare un vulnus di discriminazione.

Va precisato che i precari del servizio sanitario campano stando all'ultimo dato (2014) sono circa 722, in diminuzione rispetto ai 1.154 del 2007.

Ma comunque un numero ancora abbastanza folto da rappresentare un bell'esercito che giustamente chiede garanzie.

Ecco perché quando si parla di stabilizzazione dei precari per la Campania e le altre regioni in Piano di rientro, le priorità diventano due.

Come è noto, il decreto ministeriale di stabilizzazione dei precari del mondo sanitario è senz'altro una conquista per quanti possono contare sui contratti a tempo determinato, ma presenta la grande pecca di non includere i contratti atipici.

Insomma, siamo dinanzi ad un'abnorme ingiustizia che va assolutamente riparata nella legge di stabilità.

Tanto più che la stabilizzazione dei precari non comporta sostanziali stravolgimenti economici, in quanto si tratta di spesa in gran parte già sostenuta dalle aziende sanitarie.

Ma c'è un altro gravoso tasto dolente: il decreto prevede la possibilità di avviare procedure concorsuali riservate al personale precario per coprire sino al 50 per cento dei posti disponibili.

Ma di fatto le Regioni in piano di rientro, per il vincolo del blocco del turn over, hanno la possibilità di assumere soltanto il 10 per cento rispetto a quelli andati in pensione.

Ciò significa che se si riserva il 50 per cento dei posti disponibili ai precari, peraltro già in servizio e già pagati, si ridurrà ulteriormente la quota di personale sanitario assumibile.

La matematica ci dice, infatti, che lo sblocco del turn over scenderebbe al 5 per cento.

È indispensabile, quindi, che la stabilizzazione dei precari in queste Regioni non incida sullo sblocco del turn over che deve restare del 10 per cento, consentendo la già insufficiente immissione di nuove persone.

La prossima legge finanziaria è un'occasione che non possiamo perdere.

Non possiamo perderla se non vogliamo il collasso del sistema sanitario del mezzogiorno.

Se non vogliamo che il decreto si riveli una beffa per la sanità del Sud.

Per quelle Regioni - sia chiaro e non bisogna mai stancarsi di dirlo, proprio per evitare polemiche strumentali e pretestuose - che a prezzo di pesanti sacrifici e di tagli alle prestazioni hanno risanato i conti economici.

E vorrebbero essere messe nella condizione di potere erogare cure di qualità.

REGIONE, UNA POLITICA PER L'AMBIENTE

GIUSEPPE OSSORIO

In Regione si inizia a muovere qualcosa sulla gestione dell'ambiente.

L'incontro tra il governatore Vincenzo De Luca e il presidente del Consiglio Matteo Renzi sulla gestione delle ecoballe avvia un discorso di ampio spettro.

Qual è lo stato dell'arte della questione ambiente?

Parlarne in Campania è sempre rischioso. Si incorre in una guerra fra guelfi e ghibellini che incrociano le spade su ogni questione.

L'unico tema incontrovertibile è la cattiva gestione del nostro territorio che ha causato un danno difficile da riparare. La nuova giunta regionale deve affrontare una sfida comune a tutti i territori europei: deve superare il concetto che la ricchezza sia legata unicamente e solo all'industrializzazione.

Le produzioni primarie si sono spostate da decenni su altri mercati.

I territori che un tempo vivevano di indotti industriali si sono trovati orfani e più poveri.

La Campania, paradossalmente, partiva da un vantaggio oggettivo che si è tramutato in emergenza costante: poteva essere il primo laboratorio in Italia di politiche di de-industrializzazione e recupero degli spazi.

Nel 1992 si spegneva l'altoforno dell'Italsider. Un'occasione irripetibile.

Napoli era a un punto di svolta. In anticipo poteva affrontare una tematica che sarebbe, poi, diventata difficile: la sostituzione delle industrie con nuove forme di sviluppo e di attività produttive.

All'Italsider, alla Cementir, all'Eternit, nell'area occidentale di Na-

poli. Alle dismissioni industriali nella zona orientale della città.

Si pensò al recupero degli spazi in funzione turistica, spiaggia e servizi per Bagnoli, porto turistico e poli tecnologici per l'area orientale.

Il tutto passando necessariamente dalle bonifiche.

Nell'area del casertano la situazione era simile.

L'industrializzazione degli anni '60 era un tessuto produttivo di prim'ordine. Ma negli anni '90 quelle aziende abbandonavano quel territorio.

Si cominciava a puntare su produzioni agricole d'eccellenza, seguendo la nuova tendenza di un'alimentazione a base di prodotti locali e alla riscoperta di vitigni autoctoni.

Si puntava spontaneamente sull'enogastronomico. Turismo ed enogastronomico: le tendenze future, il tema dell'Expo di Milano.

Ma anche in quell'area dopo il disastroso inquinamento dei rifiuti tossici è necessaria un radicale bonifica.

La Campania per ingranare il circolo virtuoso delle nuove forme di sviluppo aveva bisogno di una politica di tutela del comune denominatore tra sviluppo economico, turismo e agricoltura: l'ambiente.

Andava curato il recupero dei territori abbandonati dalle industrie, e tutelati i territori predisposti al turismo e impegnati nelle produzioni agricole. Ma anche il terziario avanzato richiede una politica per l'ambiente.

Il dramma ambientale è, quindi, pesato alla Regione ben più rispetto a quello che si possa pensare o che le statistiche dicano. Se si può calcolare il danno emergente, si sottovaluta sempre il lucro cessante.

La lentezza e l'indecisione degli interventi hanno influenzato i settori che davvero possono essere di sviluppo trainante. L'ambiente deve essere il nostro bene da salvaguardare, perché è l'unico che impatta fortemente sulle maggiori fonti di economia della Regione.

Le cartoline da Sorrento della scorsa estate, la gestione dei rifiuti urbani, il decoro in genere, o l'atteso intervento per il rilancio del litorale Domizio, la riconversione di Bagnoli sono percorsi di affidabilità che la giunta regionale deve perseguire. I depuratori devono essere a regime e soprattutto ben controllati. La filiera dei rifiuti deve essere valutata in maniera più moderna. Partendo magari da una differenziazione semplice del secco dall'umido, e uniformando poi in tutta la Regione i metodi di raccolta, per applicare economie di scala. È necessario l'istituzione di un Consorzio regionale di controllo e di garanzia dei prodotti per dare maggior voce alle produzioni regionali. Il Consorzio della mozzarella di bufala campana è meno tutelato anche a livello nazionale rispetto ad altri, come il gigantesco e intoccabile Consorzio del Parmigiano. Questi sono argomenti che devono impegnare l'agenda dell'assessore all'Ambiente.

Crisi spesso equivale ad opportunità. L'ambiente ha bisogno di nuove idee e non può prescindere da nuove tecnologie. La (ri)partenza del nostro territorio intorno ai suoi punti di forza non può più ritardare. All'anno zero deve rapidamente sostituirsi l'anno uno.